

Come d'autunno sugli alberi le foglie

di **ALESSANDRO GIOVANNINI**

Chi vuol vedere, sa come stanno le cose. La precarietà politica di questi mesi è una mina posta alle fondamenta economiche, sociali e istituzionali del Paese. L'andamento del buon agire politico sembra inceppato, avvolto dal velo paralizzante della paura di affrontare l'ordinario fluire delle regole democratiche.

Le dinamiche della democrazia non possono convivere con questo tipo di paura, perché negazione della democrazia stessa. E neppure possono permettere di camuffare la paura medesima con la maschera della prudenza, come invece cerca di fare la maggioranza di governo che ad essa vuol far credere sia improntato il suo agire. Se la prudenza diventa scudo per impedire alle regole democratiche di mettersi in moto, da virtù si trasforma in vizio, in egoismo illiberale ed inganno, che del potere sono fra i vizi più cupi.

Continuare a tenere il Paese "come d'autunno sugli alberi le foglie" dimostra la pochezza politica delle forze che stanno attuando questa strategia. Il fine del loro fare è uno soltanto: mantenere il potere, nonostante tutto. Nonostante, cioè, scendendo nello specifico, la mancanza di coesione progettuale tra Partito Democratico, Movimento 5 Stelle e Liberi e Uguali, perché mai saldata dalle basi e con lo stagno del voto elettorale; nonostante la mancanza di legittimazione nelle urne del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte; nonostante l'inadeguatezza di gran parte della classe dirigente a guidare la ricostruzione post pandemica e a gestire i dossier più scottanti, dall'economia alla giustizia, dalla scuola alle infrastrutture, dal fisco al debito pubblico; nonostante la distanza sempre più evidente tra palazzo e corpo elettorale.

Non è tanto o soltanto, allora, questione di numeri sul pallottoliere. La crisi è di sistema, tanto più grave quanto più si cerchi di nascerla con opere di ingegneria parlamentare per tirar su, alla bell'e meglio, entità politiche inesistenti nella realtà.

E se il voto, che delle ordinarie regole della democrazia è la più importante, proprio non ha da essere per la paura illiberale che paralizza il palazzo, che sia almeno un governo di scopo guidato da una donna o da un uomo delle istituzioni a traghettare il Paese all'inizio dell'estate o alla primavera del prossimo anno per attivare adeguatamente almeno il Recovery plan. Ne va del futuro di intere generazioni.

Giallorossi in pressing su Conte

Il voto in Parlamento sulla relazione di Bonafede mette in fibrillazione la maggioranza. Il Pd (insieme a una parte del M5s) preme per evitare lo scontro finale in Senato e chiede al Premier di dimettersi per contrattare un patto di legislatura con i renziani



Norberto Bobbio, maestro di filosofia politica e guru del progressismo, insisteva molto sulla trasparenza come qualità intrinseca alla democrazia. Il potere pubblico, piccolo o grande, deve essere manifesto. Non che fosse un'idea originale, perché Emanuele Kant aveva insistito sulla trasparenza della vita morale come fondamento della vita politica. Se oggi distogliamo l'attenzione dalle vette del pensiero e volgiamo lo sguardo alla realtà della crisi di governo, notiamo facilmente che vi domina l'oscurità piuttosto che la chiarezza, un male aggiunto alla confusione. Giornali e televisioni abbondano di retroscena, mentre la scena resta coperta da una misteriosa cortina.

Decrittare la crisi è impossibile, come ricostruire una frase compiuta da un fram-

Confusione e segretezza

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

mento con due consonanti e una vocale, sparse a caso. I partiti, protagonisti della crisi che devono decidere sul governo, comunicano senza pronunciarsi. I leader fanno la faccia feroce in pubblico mentre l'opinione pubblica ignora cosa tramano dietro le quinte.

I comprimari trascinano stancamente il deretano negli spettacoli parlanti senza pensiero. Tutti sembrano recitare nella commedia degli equivoci, dove vogliono e

disvogliono in una girandola di interpretazioni mortificanti.

In nessun paese al mondo, potete starne certi, vengono contemporaneamente ammessi tutti gli esecutivi ipotetici: governo di unità nazionale, governo Ursula von der Leyen, governo Conti-ter con rimpasto e senza, governo giallorosso senza Conte, governo istituzionale, governo elettorale, governo di centrodestra allargato al centro, governo di centrosinistra con respon-

sabili, governo dei costruttori, governo di larghe intese. Tutto questo ribollire di ipotesi accade mentre - notate bene! - esiste un governo in carica perfettamente legittimo avendo appena ricevuto la fiducia delle Camere. Il governo costituzionale della Repubblica italiana, pur in sella, barcolla irresoluto, imbavagliato, imbrigliato. Stiamo sperimentando una crisi governativa senza governo in crisi!

La confusione politica è nei fatti, nonostante la segretezza delle manovre. L'andazzo nascosto e il marasma palese dimostrano che le istituzioni, Parlamento e Governo, che dovrebbero trarci dalla pandemia e salvarci l'economia stentano financo a dare l'impressione di volerla riuscire. E noi saremmo quelli che impartiscono lezioni di serietà ai britannici?

Un ex bibitaro a Palazzo Chigi?

di DIMITRI BUFFA

La crisi del governo Conte due potrebbe farci entrare nella storia, e forse anche nella geografia, per il suo non improbabile esito: un nuovo premier che da giovane, cioè fino a cinque sei anni prima, faceva il bibitaro allo stadio San Paolo di Napoli. La “buona novella” è contenuta nel pezzo di retroscena dello stigmatissimo e caro amico Vittorio Macioce pubblicato oggi – lunedì 25 febbraio 2021, giorno da consegnare alla futura memoria – su “Il giornale” diretto da Alessandro Sallusti. In pratica il vero leader “carismatico” dei grillini di lotta e di governo si appresterebbe a attirare “Giuseppi” in un trappolone: per non fare sfiduciare l'esecutivo in carica per la pessima riforma del ministro Buonafede sulla giustizia, già bocciata dall'Europa, e per non essere costretto a chiamare il dietrofront sulla riforma che ha introdotto la prescrizione eterna, Gigginò vorrebbe indurre Conte a dimettersi prima del dibattito in aula di mercoledì (o giovedì che dir si voglia) e a recarsi al Quirinale per il reincarico.

Cioè per l'agognato e fino a oggi dato per scontato nuovo mandato che porterebbe al Conte tre. Dopo scatterebbe la trappola: se i voti in aula al Senato non c'erano prima difficilmente potrebbero esserci dopo il reincarico. A quel punto Conte getterebbe la spugna e tale compito di formare un nuovo governo verrebbe affidato proprio all'ex bibitaro che è quasi certo – e il quasi va sempre sottolineato – dell'appoggio di Matteo Renzi e del gruppo parlamentare di Italia Viva, non nuovi entrambi a giravolte politico istituzionali da mal di mare cronico.

So per certo che Vittorio Macioce, al contrario di tanti altri retro scenisti della stampa italiana, non è solito scrivere “cazzate” o fare giochini di ipotesi e indovinelli con i propri malcapitati elettori. Resta però un fatto inquietante: dopo essere diventato uno dei primi paesi al mondo per il rapporto tra i morti di Covid e la

popolazione, ci apprestiamo, in caso di inveramento di suddetta previsione, a diventare il primo e forse unico paese della Terra – e probabilmente anche di altri pianeti di questo sistema solare – a fare sì che venga nominato un ex bibitaro come primo ministro. E questo senza volere offendere la categoria di coloro che vendono bibite. Anche alcoliche. Allo stadio come fuori da esso.

Abbiamo capito perché non ci inviano i vaccini

di VINCENZO VITALE

Ho la netta e crescente sensazione di vivere in mezzo a una gabbia di matiti o di mascalzoni, fate voi. E ciò non per le acrobazie della politica italiana alle quali, in fondo, siamo ormai tutti avvezzi, ma per una diversa e specifica ragione, emersa in modo chiarissimo nel corso della domenicale trasmissione televisiva in cui Lucia Annunziata intervista politici di rilievo nazionale, mettendoli alle corde, di solito, con domande radicali ed assai stringenti. E ciò sempre, tranne domenica 24 gennaio mentre intervistava Luigi Di Maio sui ritardi con cui Pfizer e AstraZeneca invieranno consistenti dosi di vaccino. In questa occasione, infatti, Lucia Annunziata è rimasta impassibile quando Di Maio

ha detto, come nulla fosse, che i contratti stipulati dall'Europa con queste grandi società multinazionali sono “secretati”. A questa a dir poco strabiliante dichiarazione mi sarei atteso che la Annunziata, fedele al proprio retaggio culturale e giornalistico di matrice comunista, saltasse su, obiettando, chiedendo, interrogando da presso Di Maio, dal momento che il semplice fatto che i contratti dal cui adempimento può dipendere la vita di decine di milioni di esseri umani siano secretati è di sicuro una enormità, che acquista perfino il sapore dell'illecito in un'Europa che dice di essere democratica e perciò votata al libero consenso, alla trasparenza, alla eguaglianza. Invece, no. Silenzio assoluto sul punto da parte di Di Maio, per nulla imbarazzato, e della stessa Annunziata che si fa scivolare addosso questa affermazione come l'acqua su di un parapigioggia.

Per il vero, la Annunziata ha poi intervistato un deputato europeo che dopo varie lotte e insistenze ha potuto leggere i contratti – senza poterli fotocopiare – ma con le parti che davvero interessavano delete, vale a dire impossibili da leggere e conoscere. La Commissione europea ha vietato la conoscenza dei contratti. Ora, dovendosi escludere che la Annunziata possa essere complice del misfatto che a breve qui illustrerò, spiace che per distrazione, per stanchezza o per motivi a me ignoti non abbia pressato a dovere Di Maio o il deputato per farci capire perché i vaccini non arrivano e non arriveranno neppure la prossima settimana. Basta mettere assieme gli spezzoni di notizia di cui disponiamo, raccattandoli dai luoghi dispersi dove essi vengono veicolati e cercando di costruire un piccolo mosaico. Prima notizia, per quanto incredibile, è dunque che i contratti di fornitura dei vaccini sono sconosciuti di fatto e inaccessibili in linea di principio. Chiediamoci perché lo siano. Per un solo motivo: perché contengono cose che l'opinione pubblica non deve conoscere. Non possono esserci motivazioni diverse e alternative. Peraltro, è noto come ormai da sempre una delle esigenze proprie delle democrazie occidentali sia la trasparenza dei rapporti, soprattutto quando si tratta di rapporti con i privati. Per esempio, se un ente pubblico affida una consulenza ad un professionista, i termini della stessa vanno resi di pubblico dominio, addirittura con pubblicazione sul sito ufficiale dell'ente di cui si tratta. Ed è bene che sia così: tutti e ciascuno, se vogliono, devono sapere. E allora, come la mettiamo con quei contratti da cui dipende la vita di tante persone? Sciocchezze, neppure degne di una domanda.

Seconda notizia. Qual è la reazione europea quando si comunica da queste due grandi multinazionali che i vaccini tarderanno ad arrivare? Parole, parole, parole e poi la minaccia – risibile – del Tribunale, la cui sentenza, nel migliore dei casi, giungerebbe fra un paio d'anni, quando sarebbe del tutto inutile. Ma la vera notizia non sta in ciò che l'Europa risponde e dice, ma in quello che non dice e tace. In particolare, non dice che sarà in grado di rispondere all'inadempimento dei due colossi farmaceutici, omettendo di pagare la parte rimanente della somma loro dovuta, cioè il saldo del compenso pattuito, peraltro iperbolico, se si pensa che la Pfizer si fa pagare ogni dose di vaccino – pare – circa 14 euro, per cui basta moltiplicare per 14 le circa trecento milioni di dosi che le sono stati ordinati per capire di che cifre stiamo parlando. E se non dice ciò che sarebbe normale opporre ad una parte che non adempie ai propri obblighi contrattuali, è semplicemente perché non può dirlo, dal momento che è lecito supporre che l'Europa abbia pagato la somma interamente

dovuta in anticipo, prima che le forniture siano iniziate. In altre parole, l'Europa non può opporre di non pagare il saldo dovuto, perché ha già pagato tutto in anticipo e perciò non ha più carte da giocare in mano. Una vera follia! L'Europa insomma ha pagato una somma iperbolica – oltre 4 miliardi di euro – nel momento stesso della stipula del contratto e senza pretendere nulla in cambio, neppure l'inserimento nel contratto di una adeguata clausola penale che fosse possibile azionare subito in modo automatico, senza dover prima passare da un Tribunale.

E che Di Maio ed altri minaccino azioni legali fa soltanto sorridere, dal momento che se egli pensa in tal modo di far paura ai suoi interlocutori, bisogna dedurre che è vittima della ingenuità di un bambino. Ecco perché i contratti sono stati assurdamente secretati. Perché si voleva occultare all'opinione pubblica europea la follia di tali decisioni, in forza delle quali le due società produttrici possono tutto e l'Europa nulla. Probabilmente i facitori di simili follie si vergognavano a tal segno del loro operato – imbarazzante e ingiustificabile – da preferire tenerlo celato: tener celato che, per imperscrutabili ragioni, si sono consegnati, mani e piedi legati, all'arbitrio di due multinazionali.

Naturalmente, non possiamo sapere se le due multinazionali avessero in animo fin dall'inizio di non consegnare i quantitativi richiesti; se siano andate incontro a possibili difficoltà produttive o distributive; se invece abbiano preferito dirottare una certa quantità di dosi, inizialmente destinate all'Europa, ad altri Stati nel frattempo sopraggiunti come clienti (La Nuova Zelanda? Il Cile? E chi può saperlo?). Forse ciascuna di queste ipotesi gode di una parte di verità. Ma una cosa è certa. Il diritto che direi “naturale” dei popoli europei di conoscere i termini reali di tali contratti dai quali dipende la vita fisica di milioni di esseri umani e quella economica di molti Stati è stato violato impunemente, ripetutamente e con assoluto disprezzo da parte dei governanti. La cosa peggiore è, infine, che la grande stampa nazionale e le televisioni in proposito, ad oggi, tacciono. Perché?

La Costituzione e la politica, due “strade” divergenti

di FABIO MARCO FABBRI e MICHELE SANFILIPPO

Non si dovrebbe partire dalla coda, ovvero, come nei gialli, dall'assassino, ma se lo fa il tenente Colombo e lo fa da anni imperversando su tutte le reti televisive del globo, lo possiamo fare noi. Il morto è il nostro sistema costituzionale. Lo scempio della straziante fiducia data ad un presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, improvvisato della politica, con conseguenti errori di “educazione istituzionale” di cui si vedrà chi ne pagherà gli effetti, magari anche la politica estera, ha creato una ulteriore debolezza politica formando una striminzita maggioranza, situazione non sconosciuta al nostro sistema, spesso avvezzo a Governi di minoranza, ma che a volte ha prodotto azioni di governo estremamente equilibrate e condivise.

Il nostro sistema costituzionale è morto (o comunque in fin di vita), cianotico, perché, come soleva dire uno dei padri del sindacalismo, Giulio Pastore, “Le idee camminano sulle gambe degli uomini”. In situazioni di crisi, purtroppo, occorrerebbero dei giganti

che consentendoci di salire sulle loro spalle ci allargano la visuale verso il futuro. Questo non sta avvenendo e non può avvenire; utilizzando una allegoria di Simone Weil, già presidente del primo Parlamento europeo a suffragio universale ed intima amica di Jacques Mitterand, la quale diceva che “La politica è come un binocolo, se lo utilizzi dalla parte giusta allarga le prospettive”, magari anche a coloro che di norma lo tengono al contrario. Il problema tipico di tali soggetti è che si sentono dei giganti, quando in realtà vedono le cose sfocate e rimpicciolite. Il dibattito ne è stato una prova sconcertante, una miscellanea di sotterfugi tattici, di frasi ad effetto ma del tutto vuote di contenuto. Drammaticamente abbiamo visto alcuni “Animali politici”, che hanno pronunciato frasi senza alcun senso reale, caparbiamente con finalità incantatrici e fuorvianti.

Il punto nevralgico che si guardano bene dal dire è che, se ci va bene inchiederemo ad una massacrante tassazione, dal 2023 al 2058, il Paese per fare fronte alla restituzione degli interessi; infatti, come un prestigiatore, il presidente del Consiglio, gioca con le parole e sui concetti, “Recovery fund” in luogo di “Recovery facility” e, innescando incomprensioni o parziali comprensione del suo significato, che tradotto in lessico comprensivo potrebbe fare intendere una distruzione della consistenza reputazionale delle nostre casse, omettendo di dire che questa è una operazione a debito. Probabilmente il presidente del Consiglio ha perso la partita europea sotto i veti incrociati degli egoismi nazionali e, come un illusionista, ha cercato di trasformare attraverso, un notevole controllo della comunicazione, una sconfitta, in una vittoria. Ma ora i nodi potrebbero venire al pettine.

La verità è che questo sistema politico ha permesso la creazione di una anti-élite in possesso di una anti-etica, una formula che garantisce una libertà di movimento assoluta ai possessori di queste caratteristiche, sia all'interno dei vari schieramenti politici, che all'interno dei non ideali politici; una possibilità di movimento che come effetto primario ha che nessun politico è più responsabile di nulla, l'obiettivo è mantenere uno scranno, che come una vera pandemia contagia di egocentrismo ed onnipotenza coloro che vi siedono. Per fare ciò, addirittura viene calpestato il principio di laicità dello Stato, nominando un alto prelato, Monsignor Vincenzo Paglia, a presiedere una commissione ministeriale. Al di là delle osservazioni sulla criticità del momento, possiamo prendere ad esempio il gesto dell'amico Pieter Omtzigt, che coerente ai propri ideali di giustizia, ha fatto saltare il governo olandese, del suo stesso partito, perché a suo giudizio vessava gli esuli che accoglieva sotto l'egida della austerità; un esempio di un'etica politica in questo momento lontana dalla maggior parte dei nostri politicanti, che si guarderebbero bene di fare saltare un governo per gli stessi motivi di Omtzigt.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

GF IN EDI
COMMUNICATION ADVISORS

Dal “fate presto” al “fate con comodo”

Quando fu per Silvio Berlusconi nel 2011, non solo si fece schizzare ad hoc lo spread per giustificare il disarcionamento di un governo legittimo e mai sfiduciato, ma giornali, tv, gli eredi di Palmiro Togliatti sodale di Stalin, i sindacati, i radical chic e gli intellettuali con l'eskimo di cachemire, a strillare “fate presto”. Con Giuseppe Conte guarda caso c'è il contrario: nonostante il dramma del Paese, gli si permette di fare con comodo, di rimandare, di trovare le scuse per allungare il brodo in modo spudorato, per cercare qualche senatore, peones o meno, ma di certo traditore rispetto al patto con gli elettori, che consenta di arrivare al famoso 161 di maggioranza assoluta.

Eppure, parliamoci chiaro, oggi l'Italia sta molto peggio del 2011: dai fondamentali al Pil, dal debito al deficit, dagli indicatori di fiducia e di stabilità sociale, non c'è nemmeno il paragone. Ma allora, pur di cacciare Berlusconi per obbedire al solito diktat franco-tedesco con l'ok di Barack Obama, furono create le circostanze per dare buon gioco a Giorgio Napolitano di mettere Mario Monti, fedele esecutore della Unione europea e “dissanguatore” nostro.

Per questo, furono venduti in fretta e furia una montagna di miliardi di titoli sovrani, con un accordo di contemporaneità bancaria, mentre la Banca centrale europea stava a guardare. Oggi, al contrario, la Bce compra i nostri titoli del debito in quantità e in continuazione, ragione per cui lo spread è basso e non crea problemi. Esattamente l'opposto di quello che successe col Cavaliere quando arrivò a circa 600 punti. Dunque, tanto per fugare i dubbi, lo spread è basso solo per questa ragione: perché se fosse per l'affidabilità, i provvedimenti, le manovre del governo Conte contro la crisi, se fosse per i fondamentali e gli indicatori del Paese sia per il Covid, sia soprattutto per l'incapacità totale dei giallorossi, altro che 600. Sarebbe in orbita.

Ecco perché appare assurdo – e al limite del costituzionale – lasciare che Conte faccia i comodi suoi per trovare qualche voltagabbana di sostegno in più al Senato. Intanto perché la stessa cosa non fu concessa al centrodestra all'indomani del voto del 2018, e poi perché la crisi del Paese è talmente esplosiva che a tirare la corda finisce che si spezza. Insomma, gli italiani che alzano la ser-

di ALFREDO MOSCA



randa sono vicini alla rivolta e mica per gioco. Infatti, non si capisce come non ci si renda conto di questo soprattutto dalle parti del Colle, che sembra tranquillo, quando di tranquillità in giro ce ne sta davvero poca. A meno che non si tratti degli statali che votano a sinistra oppure 5 Stelle e che, guarda caso, dai giallorossi sono stati coccolati e privilegiati. Altra vergogna sociale ed economica, quella di spaccare il Paese in due, a chi niente e a chi tutto. Vi sembra giusto assistere agli statali, sostenuti da un sindacato ipocrita socialmente e fuori dal mondo tecnicamente, che minacciano lo sciopero perché gli aumenti sarebbero pochi, quando

nel privato c'è chi fa la fila alla Caritas, chi sta fallendo. C'è che quando finirà il blocco dei licenziamenti, salteranno centinaia di migliaia di posti, perché il governo non ha fatto niente per difendere e rilanciare l'intrapresa e si è occupato solo di assistenza inutile, e spesso vergognosa, come il reddito ai nullafacenti e delinquenti. Per non parlare di un governo che non ha nemmeno pensato di mettere mano alla revisione della spesa per rigirare lo sperpero, e il denaro che si butta al vento a decine di miliardi l'anno, a favore di chi adesso non riesce a stare a galla. Roba da matti. Anzi, col mercato dei senatori in corso, Conte ha previsto

per contropartita l'aumento dei ministri, viceministri e così via, tanto perché l'Italia può permetterselo

Viene da chiedersi se il Colle condivida questo atteggiamento di sperpero in un drammatico momento, per non dire della ricerca stessa ossessiva e spudorata di consensi sparsi, privi di una storia comune, un programma comune, privi di tutto in comune se non la voglia di potere e poltrone. Altro che bene del paese, unità, solidarietà e condivisione dello sforzo e dei sacrifici a cui fa appello il Colle. Ecco perché non ci sta bene nulla di ciò a cui assistiamo. Dal tempo concesso a Conte, che avrebbe dovuto dimettersi di fronte a quello che è successo in Senato se avesse amato il Paese anziché sé stesso e basta. Avrebbe dovuto prendere atto che la sua stagione è finita, è stata un fallimento, che l'Italia giallorossa è peggio di quella gialloverde e che, soprattutto, entrambe le ha portate al fallimento lui. Cosa aggiungere a una catastrofe del genere. Vogliamo ricordare che siamo il Paese più indietro, peggio della Grecia, che sui vaccini è un caos, sulla scuola e sulle chiusure idem. Sul Recovery siamo in ritardo e in confusione: ci sono 50 milioni di cartelle pronte a partire, per dove non si sa perché non ci saranno i soldi per pagarle e scateneranno solo la rivolta. Il cashback è stato un flop, come i bonus, i navigator, i ristori. La Costituzione è stata forzata coi Dpcm, che sono stati bruciati 200 miliardi in cambio di un Pil che è peggiorato anziché il contrario.

Potremmo continuare nell'elenco negativo di un governo che non avrebbe dovuto nascere, perché era noto che sarebbe andata così. Non c'è sorpresa e non c'è scusa: c'è solo la rabbia dell'attesa, del tempo perso, della presa in giro per 60 milioni di persone in cambio di posti, di potere e di poltrone. Evviva l'Italia libera, le libere elezioni, la democrazia, l'onestà intellettuale, il pluralismo elettorale. Evviva l'Italia antifascista e sarebbe giusto anche anticomunista, visto che 100 milioni nel mondo di morti, gulag, torture, foibe, triangolo dell'Emilia, carri armati, brigatismo, muri di Berlino, rivolte di Hong Kong, piazza Tienanmen, Praga, carceri per i dissidenti, Siberia, Andrej Vyšinskij e la Lubianka, che Togliatti vice di Stalin ben conosceva e approvava, più che da festeggiare sono da ripudiare con sdegno e spregio. Per sempre.

Lorenzo Cesa: accusato per procura

Viene un certo scoramento nel leggere le affermazioni con cui il dottor Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica di Catanzaro, intervistato dai giornali, ha spiegato l'incriminazione per mafia di Lorenzo Cesa, fino a ieri segretario dell'Unione di Centro (Udc) ed oggi dimissionario.

Egli, infatti, ha asserito che Cesa avrebbe partecipato a Roma, nel 2017, ad un pranzo presso un noto ristorante del centro, insieme a Francesco Talarico, segretario Udc in Calabria, assessore calabrese al Bilancio, Tommaso Brutto, consigliere comunale a Catanzaro e Antonio Gallo, imprenditore – come usa dire – “in odore di ‘ndrangheta”, che vuol dire tutto senza dire nulla. E precisa poi, incalzata dalle domande del giornalista, che Gallo, collettore della ‘ndrangheta calabrese, si rivolge a Talarico per organizzare attraverso lui il pranzo con Cesa per poi concludere, usando di un sillogismo alquanto spericolato, che siccome Talarico sapeva dello stigma mafioso di Gallo (premessa maggiore), essendo Cesa segretario del medesimo partito di Talarico (premessa minore), allora Cesa era certamente partecipe e mentore dei loschi affari correnti fra i due (conclusione). E siccome il giornalista non si mostra ancora convin-

di VINCENZO VITALE

to, giungendo ad obiettare che in ogni caso la Procura non dispone di nessuna intercettazione di Cesa – vale a dire di nessuna parola a lui con certezza ascrivibile – ma soltanto di dialoghi di terze persone che parlano di lui, come pure di altri, Gratteri si spazientisce: “E allora che facciamo, stiamo fermi e non chiediamo niente a nessuno? L'incontro con Cesa c'è stato, come posso non chiederne conto?” (Corriere della Sera del 22 gennaio 2021, pagina 2).

E così, tanto per chiederne conto, facciamo recapitare a Cesa un'accusa di associazione di stampo mafioso nel corso di un delicatissimo passaggio istituzionale, nel cui ambito Cesa e i suoi senatori, blanditi dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, debbono decidere se restare dove sono oppure confluire in una nuova formazione politica allo scopo di dare sostegno al traballante governo: non proprio una cosa da nulla, insomma, derivando da tale scelta la sopravvivenza del governo nazionale. E che il sillogismo sopra indicato sia spericolato lo si nota prendendolo in esame, non solo dal punto di vista del coordinamento logico degli elementi che lo compongono fra

premesse e conclusioni, ma anche dal punto di vista del contenuto specifico degli stessi.

Infatti, a rigor di logica, dal fatto appurato che Gallo sia di matrice mafiosa e che Talarico sapesse di questa matrice, far derivare che lo sapesse anche Cesa è privo di consequenzialità logica: sarebbe come dire che se io ho mal di testa e tu sai che io ho mal di testa, allora, necessariamente, anche un terzo con cui ci troviamo a pranzare è a conoscenza che io ho mal di testa. Conclusione, questa, evidentemente sbagliata dal punto di vista logico, in quanto il sapere del terzo circa il mio mal di testa non può mai essere una conseguenza necessitata dalle premesse: ciò va provato di volta in volta.

Ma quel sillogismo è sbagliato anche dal punto di vista contenutistico. Infatti, la conclusione di quel sillogismo non si limita ad affermare che Cesa sapesse della mafiosità di Gallo, ma fa qualcosa di più: afferma che Cesa si sia attivato per favorire Gallo nei suoi loschi interessi.

Per restare all'esempio appena utilizzato, sarebbe come affermare che se io ho mal di testa e tu sai che io ho

mal di testa, allora un terzo con cui ci troviamo a pranzare è andato necessariamente in farmacia a comprare un analgesico. Questa conclusione non è soltanto sbagliata dal punto di vista della consequenzialità logica, ma lo è anche dal punto di vista contenutistico: infatti, la conclusione è disomogenea rispetto alle premesse, facendo riferimento non più ad un semplice sapere, ma ad un fare, ad un comportamento, che, in quanto tali, non sono derivabili necessariamente dal sapere.

Da un certo punto di vista, potremmo dire che per un verso si tratta di un sillogismo sbagliato in senso grammaticale – con riferimento al coordinamento delle connessioni logiche – e, per altro verso, in senso semantico, con riferimento al significato delle proposizioni che lo compongono.

Siamo in presenza, dunque, di un modo di ragionare irrimediabilmente viziato, sembrando quasi che Cesa, in mancanza di un ragionamento plausibile, venga accusato come per procura, per effetto ulteriore e perplesso delle accuse mosse agli altri. Su questi vizi si edifica un procedimento penale che produce effetti spiazzanti sulla crisi di governo, sia per la maggioranza che per l'opposizione. Da qui lo scoramento.

Con le regine, i suoi fanti e i suoi re

di DALMAZIO FRAU

Sarebbero molte, troppe forse, le cose da dire sulla follia del politicamente corretto che sta devastando il pianeta Terra, vera e propria pandemia pernicioso perché invisibile e diffusa ovunque, su qualsiasi livello, dal più insignificante al più importante. Ultima, ma non meno significativa, è quella che vedrebbe, dopo secoli, la modifica di uno degli oggetti d'uso più comuni del nostro mondo: un banalissimo – che poi tanto banale non sarebbe – mazzo di carte. Sì, perché ormai non paghi di asterischi e desinenze ridicole, in questo caso la ventitreenne olandese Indy Mellink, psicologa forense, ha avuto la brillante idea di creare un mazzo di carte da gioco privo delle figure sessualmente definite della Regina, del Re e del Fante, per sostituirle con i simboli metallici dell'Oro, dell'Argento e del Bronzo. Così il mazzo (evitiamo facili battute sessiste) diventerebbe non più “patriarcale” ma femminista, pertanto assolutamente in linea con ogni direttiva che vuole l'azzeramento di qualsiasi identità sessuale per una società più liquida e rispettosa dell'uguaglianza, anche di genere. Il disappunto della giovane psicologa nasce dall'aver notato che il Re, nel gioco, ha un valore più alto della Regina. Cosa che non avviene negli Scacchi, ad esempio. Insomma, le carte da gioco trasmetterebbero un inconfondibile e subliminale messaggio maschilista e patriarcale che da secoli e generazioni, influenzerebbe le persone in ogni loro azione quotidiana, instillando l'idea che la donna valga meno di un uomo. Fatto contraddetto, ahiloro, più volte dalla Storia, dove le regine, hanno avuto spesso molto più potere dei loro consorti regnanti, di nome e non di fatto. Ma l'obiettivo ultimo di tali operazioni riguarda sempre lo stravolgimento e la mistificazione non soltanto storica ma anche culturale.

Quindi sono da mandare al macero tutti quei mazzi di carte, vere e proprie opere d'arte, quali quelle conosciute come i Trionfi del Mantegna, o quelle dipinte per la duchessa Bianca Maria d'Este di Ferrara, da Jacopo da Sangramoro.



Si brucino quindi le carte disegnate da Michelino da Besozzo e Bonifacio Bembo per i Visconti e per Francesco Sforza, le quali hanno Regine, Re e capitani, tutti politicamente scorretti, sessisti e

razzisti. Inutile dispendio di tempo e di energia sarebbe allora il voler spiegare simboli e significati arcani delle carte, e che quindi vi è nascosto in esse qualcosa in più e di superiore – o comunque di

altro – dalle banali coincidenze sessuali alle quali si artigliano ogni giorno le femministe più agguerrite in una guerra che non ha alcun senso. Questo con buona pace de “I bari” dipinti da Caravaggio, che mal giocherebbero di certo, sui tavoli delle taverne e dei bordelli, se le loro carte non avessero Fanti, Regine e Re.

Presto qualcuno potrebbe, sempre in nome del politicamente corretto, offendersi e pretendere la rimozione del Jolly dalle carte da Poker, sia mai che “La Matta” insulti sottilmente coloro che potrebbero essere affetti da disturbi psichiatrici. Via, dunque, via il Jolly! E dell'asso vogliamo parlarne? Quanto è falloocratico, fallocentrico e maschilista l'asso di Picche? Forse potrebbe essere anche di simpatie destrorse perché è di colore nero! E l'asso di Denari? Non indica lo strapotere economico? Quello di Cuori? Una evidente allusione alla sudditanza erotica femminile, non vi pare? Non parliamo dei Fiori, ovvero dei Bastoni...

Non ci resta che darci al gioco della Dama, dove tutte le pedine sono uguali e diventano “dame” se raggiungono la sponda opposta del tavoliere...che anche in questo vi sia un messaggio alla transizione di sesso? Se così fosse, il gioco millenario avrebbe anticipato le più moderne attitudini transgender. Pensiamoci mentre scrutiamo con attenzione le tessere del domino o le caselle del gioco dell'Oca... già, nessuno ha ancora ravvisato un'offesa di genere verso l'intelligenza del gentil sesso nel gioco dell'Oca? E il Mercante in fiera?

Non importa, in un mondo come questo dove persino il gioco con ogni sua valenza trascendente viene oppresso e denigrato, dove tutto si riduce alla materia più grezza e gretta, volgare, meschina, non ci restano forse che i dadi da lanciare, in sfida alla sorte, finché qualcuno – o qualcuna – non ci dirà che il punteggio del Sei deve valere quanto l'Uno, perché altrimenti è disuguaglianza sociale.

Fate il vostro gioco allora, rosso o nero, perderete sempre contro il Banco, ricordatevelo.

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

